

aziende provenienti da altre zone del paese, soprattutto Campania e Puglia, che utilizzano personale delle rispettive regioni.

I controlli e le ispezioni nelle suddette aziende hanno fatto emergere il frequente ricorso a manodopera in nero e la considerevole mobilità di lavoratori da un cantiere ad un altro, fenomeni pressoché sconosciuti fino a quel momento agli uffici I.N.P.S.

In particolare si è registrato un aumento degli imprenditori extracomunitari, soprattutto albanesi, rumeni e slavi che operano come subappaltatori di lavori ottenuti da ditte locali nel settore delle piccole imprese edili, anche se non emergono fatti rilevanti sotto il profilo della criminalità.

L'ufficio provinciale del lavoro di Ancona nel corso delle ispezioni del 2004 ha accertato che la maggiore concentrazione di irregolarità ha riguardato le imprese edili provenienti dalle sopraindicate regioni, ben 59 aziende su 269, pari al 22 per cento. Nel settore delle imprese commerciali il rapporto è stato di 6 su 81, pari al 7 per cento, ed in quello metalmeccanico 2 su 39, pari al 5 per cento.

Un'attenzione particolare merita il porto di Ancona, che costituisce un notevole punto di riferimento per i traffici leciti ed illeciti provenienti dai Balcani e dalla Grecia. Se si prendono in esame alcune tipologie di illeciti, il porto è tra i primi in Italia per i sequestri di droga, di tabacchi lavorati esteri ed il respingimento di extracomunitari. Il contrabbando di sigarette, che prima dell'operazione Primavera interessava maggiormente la Puglia, ora investe il porto anconetano ed è indirizzato, quale destinazione finale, verso la Germania ed il Regno Unito ad opera di organizzazioni criminali riconducibili a soggetti tedeschi, greci, rumeni e delle *ex* Repubbliche sovietiche.

La sostanza stupefacente, in particolare eroina, proviene dall'Est (è in crescita il ruolo svolto dall'Albania quale luogo di stoccaggio e trasformazione, nonché sede dei vertici operativi dei gruppi operanti sul nostro territorio) ed è destinata ai mercati del centro nord del nostro Paese e dell'Europa. La quantità della movimentazione dello stupefacente controllato dalla criminalità albanese va dai tre ai trenta chilogrammi per viaggio, mentre lo spaccio è affidato ad italiani e nordafricani.

Diverse operazioni, da ultimo quella che ha consentito il sequestro di 18 chilogrammi di eroina, tra Prato, Milano ed Ancona, provano che lo stupefacente è prevalentemente diretto al nord, in particolare nelle zone del mercato milanese e toscano.

Ancona è il primo porto d'Italia per quanto riguarda il transito di passeggeri con navi di linea ed ha collegamenti con Croazia, Albania, Montenegro, Turchia, Libano e Grecia.

Con quest'ultima nazione il porto di Ancona ha quattro collegamenti giornalieri ed in generale vanta un traffico di circa 550 Tir al giorno.

L'immigrazione clandestina attraverso il porto appare in regresso, esaminando i dati relativi al respingimento ed al reimbarco di extracomunitari clandestini o irregolari sorpresi sulle navi di linea: 3.321 nel 2002;

2.269 nel 2003; 1.489 nel 2004, di cui 1.285 provenienti dalla Grecia, che costituisce l'anello debole riguardo alla assoluta insufficienza dei controlli.

Addirittura molti albanesi per venire ad Ancona non partono più da Durazzo, ma da Igoumenitsa e da Patrasso, contando sui più blandi controlli all'atto dell'ingresso nella frontiera greca dell'Unione europea.

Infine, nell'area portuale sono stati sequestrati 681 documenti falsi e 28 autovetture di grossa cilindrata pronte per essere imbarcate per l'Albania.

Nel corso dell'attività investigativa non sono stati rilevati collegamenti con la criminalità organizzata italiana, mentre si è accertato il coinvolgimento di cittadini del Bangladesh che, insieme ad italiani, anche residenti nelle Marche, favorivano l'immigrazione clandestina di asiatici attraverso l'Austria, con la complicità di imprenditori che fornivano false documentazioni di lavoro.

Sempre nel corso delle indagini è risultato che il trasferimento dei clandestini dal paese di origine a quello di destinazione segue comportamenti finalizzati allo sfruttamento economico degli stessi, ottenuto con l'utilizzo della violenza, del ricatto e dell'inganno.

Le organizzazioni criminali che gestiscono il traffico, di altissimo livello organizzativo transnazionale, in particolare bengalesi, pakistane e cinesi, adoperano l'intimidazione come deterrente per ottenere una maggiore dipendenza psicologica, agevolate anche dalla radicata convinzione degli sfruttati che, fino a quando questi non estinguono il debito contratto per il viaggio clandestino, non possono avanzare pretese o reclamare nulla, perché ritengono tale comportamento legittimo ed in più nutrono la sensazione di non sentirsi privati della libertà personale.

Le suddette organizzazioni operano in paesi come Grecia, Turchia, Egitto, Cipro e Libia, che offrono i loro porti e le loro coste come facile approdo per mercantili che, dietro l'attività commerciale lecita, dissimulano il trasporto di esseri umani.

Altre organizzazioni operano, invece, in Russia, Slovacchia, Romania ed Austria, che consentono un facile attraversamento delle loro frontiere.

Sempre nell'ambito del traffico degli esseri umani è stata conclusa una indagine che ha fatto emergere uno scenario del tutto particolare; infatti singole persone, poi tratte in arresto, facevano arrivare ad Ancona, Milano, Firenze, Venezia ed altre importanti città del centro nord cittadini bengalesi e pakistani.

Costoro, nella speranza di una vita migliore, vendevano il patrimonio familiare per potersi pagare il viaggio fino al nostro Paese, dove giungevano dopo essere stati ospitati in una moschea di Innsbruck ed aver attraversato la frontiera austriaca.

Per quanto attiene al cosiddetto fenomeno della «mafia russa», esso deve ritenersi correlato al notevole afflusso di cittadini dell'ex URSS, soprattutto giovani donne, che tra il 1994 ed il 1997 facevano scalo all'aeroporto di Falconara Marittima per acquisti presso centri calzaturieri e commerciali della regione.

Oggi la situazione è mutata ed i voli sono ridotti ad uno alla settimana, per cui il timore iniziale di incentivazione di flussi di persone e di mezzi economici, propedeutico al radicamento della criminalità russa, sembra decisamente ridimensionato.

L'attività di contrasto svolta a suo tempo aveva permesso di sgominare una associazione per delinquere dedita al favoreggiamento ed allo sfruttamento della prostituzione di giovani donne in prevalenza ucraine che, con la complicità dei titolari di una agenzia di viaggi operante in Ancona, gestita da italiani e russi, ottenevano visti di ingresso abilmente falsificati, grazie anche all'appoggio di alcune strutture alberghiere del riminese.

Comunque dal 2001, dopo l'operazione «Hydra», non sono stati più segnalati tentativi di infiltrazioni di organizzazioni criminali russe.

Tra le comunità di stranieri maggiormente dedite ai traffici illeciti, quella albanese, presente sul territorio fin dal 1990, ha ampliato e diversificato, rispetto al più recente passato, i suoi interessi. Essi risultano più numerosi, attivi e temibili, specie nel traffico degli stupefacenti, nello sfruttamento della prostituzione di donne provenienti da paesi dell'est europeo nonché nella esportazione illegale di autovetture rubate.

Nell'ambito della prostituzione le donne sfruttate dagli albanesi sono raramente loro connazionali, che ora sono meno disposte ad essere schiavizzate ed anzi sono spesso coinvolte nella gestione delle attività delinquenziali; generalmente le prostitute provengono da altri Paesi dell'est e non di rado sono vendute o cedute tra i vari gruppi.

Si tratta di piccoli gruppi, le cui centrali organizzative si trovano all'estero, che gestiscono poche giovani donne per volta ma assumono nei loro confronti comportamenti caratterizzati da estrema ferocia.

Il grosso della prostituzione avviene in strada ma c'è una recente tendenza a spostarsi verso gli appartamenti, dove le donne sono contattabili attraverso inserzioni pubblicitarie sui giornali o con l'utilizzo di telefoni cellulari. I cospicui introiti vengono spesso reinvestiti nel traffico di droga.

Gli stessi albanesi controllano anche il traffico di rilevanti quantitativi di cocaina, che giunge dal sudamerica al porto di Rotterdam e poi, attraverso l'Olanda ed il Belgio, in Italia nelle città del centro nord, dove il piccolo smercio è affidato agli italiani e ad altri stranieri.

Una caratteristica, più volte evidenziata, della matrice «familiare» o «parentale» dei gruppi criminosi albanesi ha trovato conferma anche nelle indagini svolte.

Si comincia, tuttavia, ad intravedere un ruolo delle Marche quale luogo non solo di transito ma di stanzialità per i trafficanti.

Attualmente gli albanesi costituenti la seconda generazione acquistano attività commerciali come forma di reimpiego del danaro illecito in alcune zone della regione.

Oltre agli albanesi, anche i nigeriani sono particolarmente attivi nel settore della prostituzione, in particolare sono presenti nella parte alta della provincia, a Senigallia.

I meccanismi di sfruttamento delle nigeriane sono molto particolari: ci sono delle donne chiamate *madame* che hanno alle dipendenze tre o al massimo quattro persone, a loro legate da rituali.

Le prostitute, solo dopo aver lavorato e procurato somme di danaro che si aggirano intorno ai cinquantamila euro, vengono lasciate libere e possono gestirsi senza vincoli.

Nella regione, gli extracomunitari sono ottantunomila, di cui diciassettemila albanesi, settemila rumeni, cinquemila cinesi e quattromila tunisini; a questi si aggiungono altri gruppi minori.

Negli ultimi anni si è registrato un notevole incremento di imprese individuali costituite da cittadini provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese, soprattutto in provincia di Ascoli Piceno, in minima parte operanti nella ristorazione e nella stragrande maggioranza nel commercio e nel settore manifatturiero.

Tali attività sono svolte diffusamente sul territorio e manca la realizzazione di un unico agglomerato di laboratori e esercizi commerciali che possano costituire uno o più quartieri del tipo *Chinatown*, pure presenti in altre realtà del Paese e dell'Europa.

D'altra parte, non è possibile effettuare una valutazione basata su dati certi, in quanto, come è emerso dalle audizioni svolte dal Comitato, molti immigrati cinesi al momento di rendere la dichiarazione di soggiorno forniscono lo stesso indirizzo: in sostanza si verifica che in un determinato stabile vi abitino molte più persone di quello che lo stesso, in realtà, può contenere.

Non è dato comprendere in quale misura ciò attesti un pauroso sovraffollamento di quegli immobili o, piuttosto, sia il segnale di un ulteriore *escamotage* utilizzato per simulare, di fronte alle autorità di polizia, la disponibilità di un immobile.

Si tratta di un aspetto certamente meritevole di opportuno approfondimento a cura degli organi preposti a tale incombenza, anche attraverso una migliore informatizzazione e più efficaci controlli sulle dichiarazioni di residenza o di domicilio, prevedendo l'obbligo di indicare quantità e dimensioni dei locali che facciano, così, risaltare le anomalie.

Le attività criminali dei cittadini cinesi nelle Marche, oltre ad essere un fenomeno relativamente nuovo, si concentrano esclusivamente all'interno della stessa comunità. Le uniche attività che appaiono all'esterno e li rendono visibili sono rappresentate dagli investimenti immobiliari e commerciali nelle diverse attività, con l'utilizzo di danaro contante. Proprio in questi settori si inseriscono le preoccupazioni delle categorie economiche italiane sia per la concorrenza sleale, sia per la contraffazione delle merci, sia per il commercio ambulante ed anche per i costi bassi ottenuti con metodi illegali, come il ricorso al lavoro nero, allo sfruttamento e alla riduzione in schiavitù dei lavoratori.

Il fenomeno, peraltro, è oggetto di attenta e costante osservazione da parte delle autorità locali.

Nel marzo 2003 a Civitanova Marche sono stati arrestati quattro cinesi con l'accusa di favoreggiamento all'immigrazione clandestina, sequestro di persona e violenza carnale.

Tra il mese di giugno e settembre 2003 sono state concluse ad Atene, Napoli, Firenze e Prato, tre operazioni di polizia che hanno portato all'arresto complessivo di 45 componenti di una organizzazione responsabile di omicidio, sequestro di persona, falso, traffico di esseri umani ed alla liberazione di due ostaggi, al recupero di armi e documenti falsi giapponesi e sudcoreani.

In particolare a Napoli nella zona della Duchessa, nei pressi della stazione centrale di Piazza Garibaldi, venivano liberati due cinesi sequestrati.

I riscatti vengono pagati il più delle volte in Cina, oppure in Italia, dopo un periodo di duro lavoro in nero presso imprese di connazionali, dove il lavoratore non riceve alcun compenso al di fuori del posto letto e di un pasto al giorno.

La tipologia dei reati commessi dalle organizzazioni di cui si è occupata la magistratura e le Forze di Polizia si esaurisce quasi sempre nei sequestri di persona a scopo di estorsione e nel reato di ingresso clandestino in Italia; parti offese sono sostanzialmente gli stessi cinesi.

Con questa indagine è stato possibile ricostruire la rotta seguita dalle organizzazioni – che ha propri affiliati, dislocati nei vari Paesi, in grado di prendere in consegna i clandestini, di alloggiarli, di imbarcarli sulla nave per l'Italia – che si può così riassumere: Cina-Russia-Giordania-Turchia, da Istanbul ad Atene, Patrasso o Igoumenitsa, fino ad Ancona, oppure a Bari o Taranto.

Il viaggio, inizialmente, viene prospettato con una durata di una sola settimana e da effettuarsi in aereo. In realtà esso può durare anche nove mesi e in condizioni disumane: molti immigrati clandestini hanno raccontato di aver percorso decine di chilometri a piedi, tra le montagne, per lo spostamento tra la Grecia e la Turchia.

Nel filone di indagine italiano è stato contestato il delitto di cui all'articolo 416-bis del codice penale, dal momento che è frequente il ricorso a forme di omertà ed assoggettamento tipiche delle associazioni criminali mafiose ed i reati vanno dal sequestro di persona al favoreggiamento per l'ingresso clandestino di stranieri, alla tratta di schiavi.

Nello specifico si riporta uno stralcio di un capo di imputazione *«costituendo organizzazione di tipo mafioso, avvalendosi della forza di intimidazione scaturente dal vincolo associativo, concretizzato attraverso la rappresentazione alla vittima che oltre ai suoi carcerieri vi era tutta una associazione gerarchicamente strutturata operante in ambito internazionale con mezzi di rilievo e con possibilità di aggressione fisica verso i familiari, dunque tale da intimidire, e della conseguente condizione di assoggettamento e di omertà per commettere una serie indeterminata di delitti contro la persona»*.

Sempre nel 2003 è stata conclusa un'altra indagine con l'arresto di un cinese per favoreggiamento della immigrazione clandestina, costui aveva costituito in tutto il territorio della provincia sei imprese con le quali re-

golarizzava fittiziamente la posizione di connazionali ai fini della loro permanenza sul territorio, facendoli risultare come dipendenti ed osservando tutte le prescrizioni previste dalle norme.

Al termine dell'operazione sono stati sequestrati circa centomila euro, sei conti correnti bancari e denunciate dieci persone, tra cui due italiani.

Ad un imprenditore cinese con attività nella regione, cui erano state richieste somme di danaro da parte di suoi connazionali, è stata sequestrata la moglie, poi uccisa mentre veniva spostata verso la Toscana.

Le indagini hanno consentito di individuare gli autori, tutti cinesi, ma il paradosso risiede nel fatto che l'imprenditore non percepisse la richiesta di danaro per la liberazione della moglie come fatto illecito, in quanto riteneva che fosse giustificabile dal momento che si era arricchito.

Dalle varie inchieste è emerso, inoltre, che gli ingressi dei cinesi dal porto di Ancona hanno come destinazione prevalente le città di Napoli o Roma; in alcuni casi Napoli era un punto di partenza per la Francia. Sono risultati collegamenti anche con connazionali concentrati nella zona di Prato.

Esiste un radicamento sul territorio in quanto gli appartenenti a queste organizzazioni criminali di etnia cinese sono in grado di coprire tutta la nostra penisola per lo svolgimento delle attività criminali descritte e si avvantaggiano della «rete» così costituita.

Anche tra la popolazione cinese è presente il fenomeno della prostituzione; nel 2004 è stata individuata una cittadina italiana di origine cinese, proprietaria di una maglieria e di diversi appartamenti ad Ancona e in provincia di Ascoli, che aveva organizzato un giro di prostituzione di donne cinesi, non solo per i connazionali ma pure per gli italiani.

L'indagine ha portato al deferimento all'autorità giudiziaria di 22 persone, tra cui 5 italiani e 17 cinesi.

Come illustrato in precedenza, l'attività di monitoraggio sulle imprese cinesi ha evidenziato un andamento tendenzialmente in crescita negli ultimi anni.

Nel 2004 sono stati scoperti 516 lavoratori irregolari, di cui 239 completamente in nero e 28 sprovvisti di permesso di soggiorno. Le irregolarità però sono distribuite fra le diverse nazionalità.

Il fenomeno della contraffazione di capi di abbigliamento, calzature, macchine fotografiche ed oggettistica in genere non riguarda le imprese cinesi operanti sul territorio marchigiano perché si tratta di prodotti confezionati in altre zone del Paese e poi trasportati nella regione.

Al momento, il porto di Ancona non è interessato dal nuovo traffico di sigarette prodotte in Cina, che giungono nel porto di Gioia Tauro e successivamente, a bordo di *containers*, viaggiano verso il Regno Unito e la Germania.

Le operazioni sospette segnalate alla Guardia di Finanza dagli istituti finanziari della Regione Marche in relazione ai cittadini stranieri, 13 nel 2003 e 17 nel 2004, attestano la marginalità dei punti di contatto tra le descritte tipologie di criminalità e le strutture economiche e finanziarie: si sottolinea il ricorso pressoché costante, da parte degli operatori econo-

mici cinesi ed extracomunitari in genere, a modalità di pagamento in denaro contante.

La missione a Bari

Profilo economico della regione e presenza di cittadini extracomunitari

Nell'immaginario collettivo formatosi a partire dagli inizi degli anni '90, la Puglia è la terra d'approdo degli immigrati.

Ma solo una minima parte degli immigrati giunti in Puglia si trattiene sul territorio⁴². Secondo le stime della Caritas, alla fine del 2003 gli immigrati presenti in Puglia erano 52.170 (il 2,0% del totale nazionale; Caritas/Migrantes, 2004).

Il valore è pari all'1,3% della popolazione residente, ben al di sotto del valore medio nazionale (4,5%), ma anche al disotto del valore medio delle regioni del Sud (1,9%). Inoltre, in Puglia, è visibilmente minore la quota di donne immigrate (42,8 contro 48,4 e 52,1%, rispettivamente per le medie dell'Italia e delle regioni del Sud).

Tav. 1 Immigrati per principali Paesi di provenienza: Puglia vs. Italia		
<u>Paese di provenienza</u>	<u>% Puglia</u>	<u>% Italia</u>
Albania	37,9	10,6
Marocco	9,1	10,4
Ucraina	4,6	5,1
Romania	3,7	10,9
Polonia	3,2	3,0
Tunisia	3,0	2,8
Cina	3,0	4,6
Senegal	2,8	2,2
India	2,2	2,1
Altri Paesi	30,5	48,3
Totale	100,0	100,0

In relazione ai principali Paesi di provenienza nella regione, si rilevano alcune specificità rispetto alla media nazionale: infatti sono decisamente più presenti gli albanesi (37,9 contro 10,6%; tav.1), mentre sono meno numerosi i rumeni (3,7 contro 10,9%) e i cinesi (3,0 contro 4,6%)⁴³.

⁴² N. CONIGLIO – G. FERRI: «Il contributo degli immigrati all'economia italiana e pugliese» in *Bari &conomica – Bimestrale della Camera di Commercio di Bari* – N. 2/2005.

⁴³ Secondo il più recente rilevamento ISTAT (*Fonte: IL SOLE 24 ORE del 25/3/2005*) gli immigrati regolari presenti in Italia alla data del 1° gennaio del 2004 sfioravano i due milioni, ossia il 3,4% della popolazione (percentuale tuttavia di gran lunga inferiore rispetto a quella di altri Paesi come la Germania, che è all'8,9%, la Svezia, che è al 5,3% o la Danimarca, che è attestata al 4,9%), con un aumento del 28% (oltre 440.000 unità) rispetto alla stessa data del 2003. La popolazione straniera risiederebbe soprattutto nelle regioni nord occidentali e nord orientali (rispettivamente 35,6% e 27,4%) seguite dal Centro (24,3%) e dal Sud (12,8%). Secondo i dati dell'ISTAT le comunità più numerose di immigrati presenti in Italia sarebbero ancora oggi quella degli albanesi (270.000, pari al 13,6% dell'intera popolazione straniera) e quella dei marocchini (253.000), anche se è

Un'altra differenza apprezzabile si coglie nel tasso di imprenditorialità degli immigrati.

A fine 2003, i titolari di impresa con cittadinanza estera in Puglia erano 630, con un tasso di imprenditorialità pari all'1,5% degli immigrati residenti, valore inferiore al 2,2% della media Italia (Caritas/Migrantes, 2004).

Nel corso delle audizioni svolte a Bari sono state esposte alcune ragioni che spiegano tale ridotto tasso di imprenditorialità tra gli immigrati in Puglia⁴⁴.

In primo luogo, ciò è stato collegato alla composizione per Paese d'origine delle presenze in Puglia; infatti, a fronte di una maggiore presenza di cittadini di etnia albanese, tendenzialmente meno proclive all'imprenditoria (in relazione al valore medio Italia di 4,75 imprenditori ogni 100 immigrati, il tasso di imprenditorialità degli immigrati albanesi è del 3,64%, il valore minimo tra i principali Paesi di provenienza), si osserva che è decisamente sottorappresentata in Puglia la presenza di cittadini di nazionalità a più elevato tasso di imprenditorialità, quali sono quella cinese (16,37%) e quella rumena (4,89%).

In secondo luogo è stato osservato: il tasso di imprenditorialità è proporzionale al periodo di permanenza degli immigrati sul territorio e gli immigrati presenti in Puglia fanno registrare una permanenza inferiore al dato registrato a livello nazionale.

Dai dati del Censimento 2001, infatti, si rileva che il 42,7% degli immigrati in Puglia aveva meno di 5 anni di presenza, a fronte del 41,0% della media Italia.

Anche in ragione di questo basso tasso di imprenditorialità, la Puglia si colloca su livelli più modesti in ordine all'inserimento territoriale degli immigrati, misurato tramite quattro indici principali:

(I) indice di polarizzazione (che cresce all'aumentare della presenza e della dinamica di afflusso di immigrati);

(II) indice di diversificazione culturale (che aumenta all'aumentare del pluralismo nazionale e religioso degli immigrati);

(III) indice di stabilità sociale (che cresce all'allungarsi della permanenza media, dei ricongiungimenti familiari, della naturalizzazione e del tasso di scolarizzazione degli immigrati);

(IV) indice di inserimento lavorativo (che aumenta all'aumentare del tasso di imprenditorialità e di altre variabili di inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro).

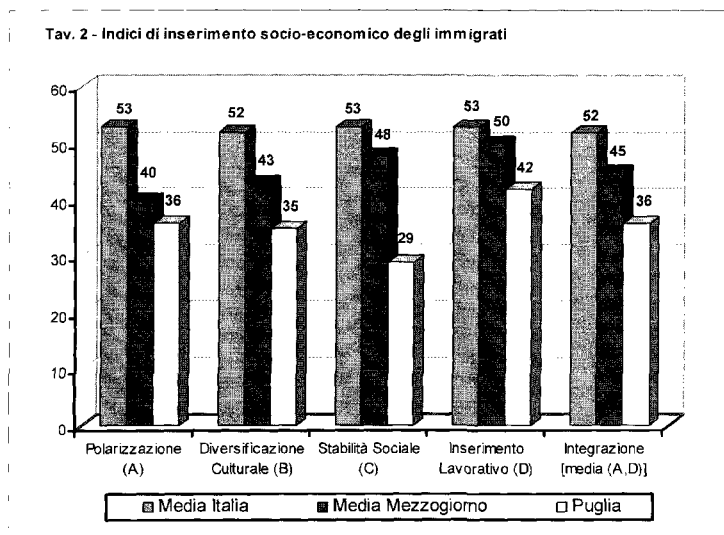
Come mostra la tavola 2, se si considera come indicatore la media dei quattro indici descritti, la Puglia si colloca su un valore inferiore di

in forte ascesa la comunità rumena. Aumenti consistenti si sono registrati anche per i cittadini dell'Asia orientale, in particolare i cinesi (cresciuti da 47.000 a 87.000), per lo più concentrati nella provincia di Prato.

⁴⁴ Cfr. documento depositato dal Generale Polella, Comandante regionale della Guardia di Finanza.

circa un terzo rispetto alla media Italia e di un quarto rispetto alla media del Mezzogiorno.

Il divario più netto rispetto al Mezzogiorno si rileva nell'indice di stabilità sociale (e a seguire in quelli di diversificazione culturale e di inserimento lavorativo).



L'insediamento della comunità cinese in Puglia

Il dato nazionale che registra un indice di ascesa dell'insediamento cinese in Italia, passato in un solo anno (dal 1° gennaio 2003 al 1° gennaio 2004) da 47mila a 87 mila soggetti⁴⁵, si riflette proporzionalmente anche in Puglia.

Dai rilevamenti più recenti, infatti, rispetto al maggio 2003, (quando nella regione risultavano presenti, con regolare permesso di soggiorno, n. 1.435 cittadini cinesi), nel mese di settembre 2004 figuravano registrati n. 1.974⁴⁶ cittadini cinesi, così ripartiti su base provinciale:

Tav. 3

Provincia	Cittadini cinesi presenti a maggio 2003	Cittadini cinesi presenti a settembre 2004	Differenza numeri assoluti	Differenza in percentuale
BARI	737	774	+ 37	5,0
BRINDISI	53	49	- 4	-7,5
FOGGIA	138	245	+ 107	77,5
LECCE	148	249	+ 101	68,2
TARANTO	359	657	+ 298	83,0
TOTALE	1435	1974	+ 539	37,6

⁴⁵ Fonte: *IL SOLE 24 ORE* del 25/3/2005 cit.

⁴⁶ Fonte: uffici immigrazione delle Questure di Bari, Foggia, Brindisi, Taranto e Lecce.

Il dato numerico, pur non tenendo conto delle prevedibili ulteriori presenze in forma clandestina, esprime tuttavia dei valori:

le maggiori presenze, in termini numerici, sono concentrate nelle province di Bari e Taranto;

gli indici di crescita più rilevanti interessano le province di Taranto, Lecce e Foggia;

una lieve regressione si registra nella sola provincia di Brindisi.

In stridente contrasto con il dato ufficiale dei soggetti di etnia cinese stabilmente residenti sul nostro territorio è, invece, il dato, altrettanto ufficiale, relativo al numero di attività commerciali intestate o partecipate da cittadini cinopopolari che, nel breve volgere di un anno (dal 2003 al 2004), sono passate da 142 a 591, così suddivise:

Tav. 4

Provincia	Soggetti cinesi in attività d'impresa		Differenza numeri assoluti	Differenza in percentuale
	2003	2004		
BARI	56	220	+164	292,9
BRINDISI	4	26	+22	550,0
FOGGIA	17	82	+65	382,4
LECCE	28	187	+159	567,9
TARANTO	37	76	+39	105,4
TOTALE	142	591	+449	316,2

La circostanza conferma un elemento di conoscenza ormai ampiamente acquisito: le comunità cinesi sono in grado di esprimere un tasso di imprenditorialità di gran lunga superiore rispetto a quello di altre etnie.

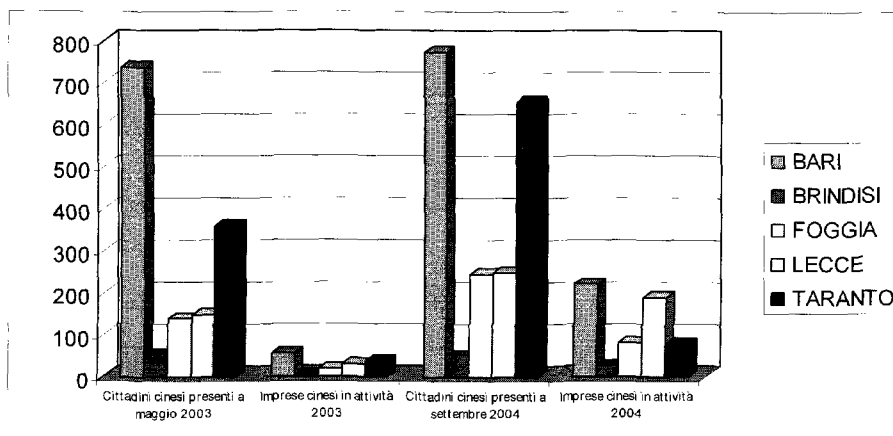
Il dato, inoltre, evidenzia, almeno in via di prima approssimazione, che:

il maggior numero di imprese cinesi sono concentrate nelle province di Bari e Lecce;

gli indici di sviluppo stanno interessando, indifferentemente, tutto il territorio regionale, ma sono percentualmente più consistenti a Brindisi ed a Lecce;

non sussiste un legame di proporzionalità diretta fra l'insediamento numerico dei soggetti e l'insediamento numerico dei soggetti dediti ad attività d'impresa, come più di ogni altra testimonia la provincia di Brindisi.

Tav. 5



Le caratteristiche dell'imprenditoria cinese

Il geometrico incremento del numero di imprese, di proprietà o partecipate da cittadini cinesi costituisce un fattore meritevole di adeguato approfondimento.

Come illustrato dalla tavola n. 6, l'ambito di operatività di tali imprese è prevalentemente riconducibile al settore del commercio all'ingrosso e/o al dettaglio di articoli da regalo, pelletteria, abbigliamento ed altri prodotti.

Nello specifico, il numero dei soggetti cinesi che rivestono cariche sociali in ditte operanti nelle attività di commercio è pari a 483 e nelle manifatturiere a 43.

Questi due settori di attività sono anche quelli che hanno registrato, dal 2000 ad oggi, il maggiore tasso di sviluppo.

L'attività di ristorazione, per contro, coinvolge 62 soggetti ma evidenzia minori margini di crescita.

Tav. 6 Soggetti di etnia cinese che rivestono cariche sociali in ditte attive operanti in Puglia

Classe anno iscr.	Dal 1990 al 1999	Dal 2000 al 31.12.2004	TOTALE
Settore	Persone	Persone	Persone
D Attività manifatturiere	5	38	43
F Costruzioni	0	2	2
G Commercio ingrosso e dettaglio riparazione beni per la persona e per la casa	25	458	483
H Alberghi e ristoranti	23	39	62
O Altri servizi pubblici, sociali e personali	1	0	1
TOTALE	54	537	591

(Fonte: Camera di Commercio di Bari)

Dalle audizioni si è appreso che l'incidenza dell'imprenditoria cinese operante in Puglia sul totale delle imprese riconducibili a soggetti di etnia cinese operanti sull'intero territorio nazionale è pari al 4,5% delle attività di commercio ed allo 0,4% delle attività manifatturiere; inoltre, l'1,5% circa dei ristoranti cinesi presenti sul territorio nazionale si trova in Puglia⁴⁷

L'analisi complessiva dei dati consente, sotto il profilo economico, di formulare le seguenti considerazioni:

- il settore della ristorazione, che in passato aveva costituito una sorta di *testa di ponte* nella fase di penetrazione e di insediamento della comunità cinese, evidenzia indici di «saturazione»;

- per contro, si assiste ad un fenomeno di forte espansione nei poli settoriali delle confezioni e del commercio di articoli di abbigliamento, della produzione e commercio di articoli da regalo, casalinghi e giocattoli; tale espansione è stata ritenuta idonea a divenire, nell'immediato futuro, causa di condizionamento dello sviluppo dell'economia pugliese, favorita com'è dall'estrema competitività dei fattori della produzione e dalle consolidate strategie commerciali operate in larga misura con la pratica dell'importazione;

- a dimostrazione della peculiare capacità di inserimento della comunità cinese, in alcune località delle province pugliesi ove sono tradizionalmente presenti insediamenti produttivi dei medesimi comparti merceologici, la presenza dei soggetti di etnia cinese che inizialmente mostrava caratteri di sussidiarietà e complementarietà rispetto a quella già esistente, fa ora registrare crescenti indici di influenza (esempio sono i territori di Barletta, Martina Franca, ecc).

I canali di importazione delle merci di origine cinese

Uno dei motivi, che può almeno in parte giustificare l'accresciuta dimensione dell'insediamento cinese, è verosimilmente da ricondurre all'operatività nella regione dei porti di Taranto, Bari e Brindisi.

Fra questi, lo scalo portuale di Taranto, per la sua collocazione geografica, ha assunto negli ultimi tempi una rilevanza strategica, posto che è divenuto il principale punto di approdo delle merci provenienti dall'Estremo Oriente, in ragione anche della dominante posizione acquisita dalla società «EVERGREEN» di Taiwan nei confronti della Taranto Container Terminal S.p.A.⁴⁸.

⁴⁷ Fonte: Relazione depositata dalla Guardia di Finanza in sede di audizione.

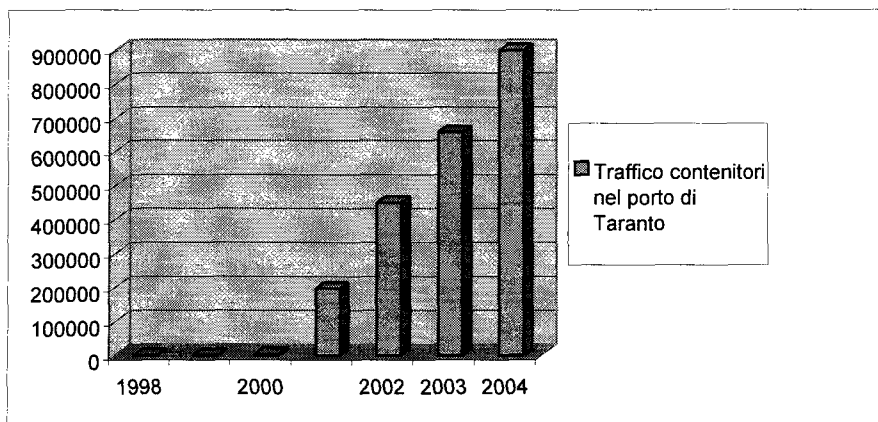
⁴⁸ La compagnia di navigazione Evergreen rappresenta oggi uno dei maggiori operatori mondiali del trasporto marittimo di containers: nel 1998 ha sottoscritto, con l'Autorità Portuale di Taranto e con la Taranto Container Terminal S.p.A., società controllata dal Gruppo *Evergreen Marine Corporation*, un contratto per la concessione delle aree (1.000 metri quadrati) e delle banchine (2.000 metri quadrati) del polisettoriale, per insediare la propria piattaforma di trasbordo a servizio del bacino mediterraneo. Di seguito, il Governo italiano ha aggiunto il porto di Taranto a quelli di Genova, Gioia Tauro e Cagliari, tutti destinati a svolgere una funzione di *hub* per i traffici di container nell'area mediterranea.

La Evergreen ha sede a Livorno ed ha come socio di maggioranza una società di diritto olandese di Amsterdam, il cui amministratore delegato è tale Quo Cheng Gan, di Taiwan, mentre il capitale di minoranza è di una società italiana, la Greensisam s.p.a., di cui è direttore generale Riccardo Caramelli.

La città ionica offre oggi alle compagnie marittime utilizzatrici la possibilità di realizzare con un solo scalo nel Mediterraneo un'efficiente distribuzione dei containers in Europa, sia per via marittima sia con trasporto su gomma e ferrovia.

Prova di ciò è lo sviluppo esponenziale del traffico dei contenitori nel porto di Taranto: dai 1.297 container movimentati nel 1998 si è passati ai 658.000 del 2003 ed ai 900.000 del decorso anno, con una previsione di sviluppo sino a 2.000.000 di container annui nel 2010, che dovrebbe garantire una quota di mercato nel mediterraneo centrale tra il 14% ed il 35%.

Tav. 7



Per la movimentazione complessiva delle merci, che si attesta intorno ai 37 milioni di tonnellate annue, il porto di Taranto si colloca al terzo posto in Italia, dopo Genova e Trieste, ed al 18° posto in Europa.

Le numerose linee di navigazione (n. 5 oceaniche e n. 8 feeder), attualmente operative, assicurano un collegamento capillare con lo scalo ionico.

Tav. 8

Linee di navigazione	Percorso
Linea CEM - China - Europe - Mediterranean	Shanghai - Ningbo - Yantian - Hong Kong - Tanjung Pelepas - Taranto - Rotterdam - Hamburg - Thamesport - Taranto - Tanjung Pelepas - Kaohsiung - Hong Kong - Shanghai - Ningbo - Yantian
Linea FEM - Far East - Mediterranean Service	Ningbo - Xiamen - Hong Kong - Kaohsiung - Tanjung Pelepas - Colombo - Taranto - Genova - Fos-Barcellona - Valencia - Taranto - Jeddah - Colombo - Porto Keelung - Tanjung Pelepas - Kaohsiung - Ishigahi - Ningbo
Linea ADR - China Adriatic Express Service	Ningbo - Xiamen - Yantian - Hong Kong - Tanjung Pelepas - Port Keelung - Colombo - Taranto - Trieste - Koper - Venezia - Rijeka - Taranto
Linea ELS - Europe Levant Service	Thamesport - Rotterdam - Amburgo - Anversa - Lisbona - Taranto - Pireo - Istanbul/Kumport - Izmir - Taranto
Linea IMS - Inter Mediterranean Service	Taranto - Alessandria - Limassol - Ashdod - Izmir - Haifa - Taranto
Linea Levant "A"	Gioia Tauro - Malta - Taranto - Limassol - Beirut - Lattaia - Mersin
Linea Adriatic/Egypt	Ravenna - Venezia - Koper - Ancona - Taranto - Damietta - Alexandria
Linea Ro-Ro	Bar - Rijeka - Ploce - Taranto - Gioia Tauro
Linea TAG	Taranto - Salonicco - Haydarpasa - Taranto
Linea TSS	Taranto - Salonicco - Taranto
Linea Tunis "A"	Gioia Tauro - Taranto - Tunisi
Linea Tyrrhenian "D"	Taranto - La Spezia - Livorno - Civitavecchia
Linea "BSS" Black Sea Service	Taranto - Pireo - Gemlik - Haydarpasa - Costanza - Odissea - Varna

Nondimeno, nell'ultimo bimestre del 2004, il molo polisettoriale «Taranto Container Terminal» (T.C.T.) ha subito una riduzione del traffico di container provenienti dall'Estremo Oriente di circa il 13%, a tutto vantaggio di altri porti della Comunità Europea ed in particolare di quelli spagnoli di Valencia e Barcellona, ritenuti dagli operatori più *accessibili* in ragione della minore incisività dei controlli⁴⁹.

In un'ottica minore, ma non per questo meno importante, assumono rilievo anche gli scali portuali di Bari e Brindisi, che offrono, tra l'altro, linee di navigazione diretta con la vicina Grecia.

L'esperienza investigativa riportata nel corso delle audizioni dimostra, a questo proposito, che alcuni soggetti economici nazionali si riforniscono di prodotti di origine cinese attraverso la Grecia.

Tale diverso canale di veicolazione delle merci offre agli operatori la possibilità di sfruttare la minore incisività dei controlli doganali della vicina Grecia per introdurre, sul territorio nazionale, prodotti con marchi di origine non conformi e/o contraffatti.

In tal senso, molti operatori economici cinesi si starebbero sempre più attestando presso le corrispondenti strutture portuali greche. Tali criticità potrebbero, in prospettiva, acuirsi con il pieno ingresso nell'Unione Europea di altri paesi insistenti territorialmente nel bacino mediterraneo, quali Cipro, Malta e Turchia.

Caratteristiche della criminalità cinese

Dalle audizioni svolte a Bari dal Comitato è possibile tracciare l'altro importante risvolto della presenza della comunità cinese in Puglia.

Negli ultimi anni, accanto alle più tradizionali aggregazioni di stampo mafioso, sono cresciuti e si sono consolidati nuovi soggetti criminali che hanno assunto la fisionomia di vere e proprie organizzazioni, con fittissime ramificazioni internazionali.

In altri termini, "nuove mafie" d'importazione dai Balcani, dall'Africa e, per l'appunto, dall'Estremo Oriente.

I nuovi protagonisti della scena criminale italiana parlano, dunque, anche albanese, maghrebino, nigeriano o cinese, sull'onda dei massicci sbarchi di questi ultimi anni.

Un *business*, quello dell'immigrazione clandestina (la Confcommercio lo ha stimato sui 15.000 miliardi l'anno⁵⁰) che nella seconda metà degli anni '90 ha attribuito alle cosche albanesi e montenegrine un tale monopolio in terra italiana in grado di costringere la criminalità organizzata pugliese a scendere a patti in nome di uno scambio di favori sul fronte dei

⁴⁹ Per quanto attiene alla repressione del fenomeno migratorio clandestino, le Autorità di Polizia di Frontiera in servizio nel porto di Taranto, su un totale di 738.979 cittadini extracomunitari controllati, hanno respinto 851 soggetti, di cui: 528 albanesi, 2 afgani, 61 bulgari, 2 cechi, 2 cinesi, 2 croati, 165 jugoslavi, 1 iracheno, 24 macedoni, 5 polacchi, 43 rumeni, 1 russo, 2 sloveni, 4 turchi e 9 ucraini.

⁵⁰ Il Sole 24 Ore del 27 novembre 2000.

traffici di sigarette di contrabbando e di droga lungo le coste dell'Adriatico.

In tale contesto è emersa, in tutta la sua virulenza, la questione cinese: la gestione dell'immigrazione clandestina⁵¹, la tratta degli esseri umani con migliaia di clandestini ridotti in condizioni di schiavitù in laboratori illegali, la contraffazione dei marchi e, di recente, il traffico degli stupefacenti, la prostituzione, il *racket* ed i rapimenti a scopo di estorsione⁵², all'interno delle varie comunità operanti in Italia.

Seguendo metodologie sperimentate negli anni, le ricchezze derivanti dalla consumazione di tali crimini vengono reinvestite nei settori commerciali in cui la comunità cinese risulta già inserita, condizionandone il normale andamento e giungendo ad influire in maniera rilevante su situazioni economico-sociali insistenti su ristrette aree geografiche.

La criminalità cinese, nella consumazione di delitti nell'ambito ristretto della propria comunità, manifesta una particolare cura per evitare di destare l'attenzione dell'opinione pubblica, anche se le indagini svolte evidenziano una sorprendente capacità delinquenziale dei vari affiliati, nonché la crudeltà e l'efferatezza con cui operano, forti di un totale clima di assoggettamento che grava su tutti i membri della comunità.

È certamente una criminalità «matura», che tende al profitto cercando di evitare azioni eclatanti, agendo spesso nel «sottobosco» di reati apparentemente minori, che garantiscono comunque interessanti profitti, generalmente reinvestiti in speculazioni immobiliari o attività commerciali.

Infatti si intravede una linea di continuità tra il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, lo sfruttamento degli esseri umani, sia attraverso il lavoro nero nei laboratori clandestini che nella prostituzione, la produzione e la distribuzione a livello nazionale di merce con marchi contraffatti, per giungere alla sospetta disponibilità, da parte di alcuni, di cospicua liquidità da investire.

⁵¹ Le organizzazioni criminali cinesi sono sempre particolarmente attive nel favorire l'ingresso di clandestini in Europa mediante l'impiego delle medesime metodologie, con l'attraversamento di Paesi quali la Corea, la Thailandia, la Russia, la Polonia, la Romania, la Cecoslovacchia, l'Austria, la Germania, la Francia, la Jugoslavia e la Grecia. Le più recenti attività investigative hanno ulteriormente evidenziato la dinamicità di queste organizzazioni, recentemente giunte a stabilire contatti con gruppi criminali albanesi, probabilmente finalizzati all'utilizzo dei canali a disposizione di questi ultimi per l'immissione in Italia di clandestini. Proprio in tale contesto investigativo, nel febbraio 2003, in Ascoli Piceno, personale del Centro Operativo DIA di Firenze ha localizzato e catturato il latitante **Zhang Xian Fu**, colpito da ordine esecuzione pena per reato associativo (Fonte: *Relazione DIA – I semestre 2003*).

⁵² Nel primo semestre del 2003 la DIA ha scoperto tre casi di sequestro di persona a scopo di estorsione ai danni di cittadini cinesi, due dei quali a Roma ed uno a Forlì: si tratta di una pratica delittuosa piuttosto diffusa nelle comunità cinesi, che generalmente si risolve con il pagamento del riscatto senza alcuna denuncia all'autorità. Nella circostanza, per la prima volta, si è registrato, nel corso delle relative investigazioni, un allentamento del «velo di omertà» che da sempre garantisce le dinamiche relazionali interne di questo gruppo chiuso (Fonte: *Relazione DIA – I semestre 2003* e *Relazione SISDE – II semestre 2004* in *Il Sole 24 Ore* del 20-04-2005).